

CGIL



Audizione CGIL

**Valutazione sulla Delega al Governo per la riforma
fiscale ed assistenziale (Disegno di Legge 4566)
e proposte di riforma fiscale della Cgil**

presso

**Commissione Finanze e Tesoro del Senato della
Repubblica**

Roma, 12 ottobre 2011

In principio la Delega fiscale era presentata come un modo per affrontare le inique condizioni del prelievo con la dichiarata intenzione di correggere la situazione che gravava su lavoro e imprese.

Essa veniva presentata, in modo assai discutibile, come una partita di giro in un percorso di trasformazione della tassazione definito "dalle persone alle cose".

Era, già allora, un tentativo, evanescente quando non pericoloso, per dare credibilità alle promesse elettorali del Governo.

Oggi, dopo le due ultime manovre correttive la riproposizione della Delega diventa, ancor più, un diversivo privo di credibilità soprattutto per il fatto evidente che il suo obiettivo non è affatto una riorganizzazione del sistema fiscale ma quello di recuperare, a partire dal 2012, un gettito fino a 20 MLD € per il bilancio pubblico.

Una manovra fiscale che si trasfigura in una manovra finanziaria.

Proprio per questo è stata prevista una ulteriore clausola di salvaguardia, secondo la quale potrà essere disposta – con DPCM – la rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette al fine di garantire gli effetti attesi.

D'altro canto le stesse opportunità per non gravare sul bilancio che portavano a prefigurare una riorganizzazione fiscale, anche allora parziale ed insufficiente, che si incentrava sulla lotta alla evasione, sulla tassazione delle rendite finanziarie e su un iniquo riequilibrio dell'IVA, sono state largamente utilizzate dalle manovre e difficilmente potranno essere duplicate ai fini che la Delega si propone. A meno che non si riescano a moltiplicare i "pani e i pesci".

Quindi non è un caso che da un lato la Delega sia stata allargata anche alle materie assistenziali e, dall'altro, la stessa accentui l'attenzione sulla riduzione o eliminazione, in tutto od in parte, dei regimi di detrazione e di esenzione fiscale.

In sostanza la operazione che si propone il Governo è quella di evocare una aspettativa fiscale, oggi non praticabile, per produrre un ulteriore taglio alle prestazioni verso i cittadini sia sul versante degli interventi tesi a garantire la tutela costituzionale della uguale "capacità contributiva", sia per ridurre il sostegno alle spese sostenute dai soggetti con ritenuta alla fonte nonché, infine, per contenere le prestazioni ai cittadini erogate in ragione della loro condizione sociale e di bisogno.

Questa impostazione la dice lunga sulla incapacità, o meglio, sulla mancanza di volontà della maggioranza di prefigurare soluzioni che rispondano alle vere e urgenti esigenze di riorganizzazione e di equità del prelievo fiscale, affrontando il nodo della condizione italiana: l'enorme disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza (l'Italia è una dei Paesi più diseguali al mondo).

In sostanza si evidenzia con chiarezza solare come il Governo, non volendo riforme che andrebbero ad incidere sul suo blocco sociale di riferimento, decida di agire un provvedimento che sostanzialmente rinvia le scelte e non risponde alle esigenze impellenti di ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, sullo sviluppo e, più in generale, sulle fasce più deboli (i cosiddetti incapienti).

Più nel merito:

Imposta sul reddito

Si lancia il messaggio di tre nuove aliquote, 20-30-40.

Anche in questo caso siamo in presenza di un effetto annuncio che lascia senza risposta aspetti non marginali per la sua concreta realizzazione.

In sostanza parlare di tre aliquote non vuol dire molto. Infatti è l'insieme della struttura delle aliquote, dei limiti degli scaglioni, e delle detrazioni che viene a determinare l'incidenza effettiva dell'imposta, nonché la struttura delle aliquote marginali. Solamente definendo queste variabili si può capire la platea dei beneficiari, l'equilibrio e l'equità della distribuzione del carico fiscale, quale è il costo della riforma, e quindi con quali scelte e priorità si può trovare il modo di finanziarla.

La Cgia di Mestre ha presentato dei dati sui beneficiari degli sgravi, ipotizzando (sulla base di indicazioni comparse sui giornali) l'unificazione del secondo e terzo scaglione nonché quella del quarto e quinto, per cui lo scaglione intermedio andrebbe da 15.000 a 55.000 euro. L'aliquota del primo scaglione scenderebbe dal 23% al 20%, quella del secondo sarebbe fissata al 30%, quello del terzo (dai 55.000 euro in su) al 40%, con i seguenti risultati (lavoratore dipendente single).

Tabella

Redditi	Sgravio d'imposta
5.000	0
9.000	270
15.000	450
20.000	300
28.000	60
40.000	1.020
55.000	2.220
75.000	2.420
100.000	3.170

Il calo di tre punti della prima aliquota fa sì che da 8.885 euro a 15.000 lo sgravio d'imposta cresca fino a 450 euro per poi ridursi progressivamente fino a 60 euro per un imponibile di 28.000 euro. Lo sgravio cresce di nuovo fino a 55mila euro, ha un rallentamento fino ai 75.000 dopo i quali ricresce in funzione del calo dell'aliquota dal 43% al 40%.

Si potrebbero fare simulazioni di altro tipo, con lo scopo di rendere più percepibile per i redditi medio bassi lo sgravio possibile, ma in questi casi il vincolo delle tre sole

aliquote produrrebbe una riduzione di gettito che sarebbe complicato recuperare in condizioni normali della finanza pubblica e, addirittura, diventa impraticabile nella drammatica situazione odierna.

Per questo due cose sono fin d'ora chiarissime: il regalo di tre punti percentuali per i redditi superiori a 75.000; il fatto che le tre nuove aliquote produrranno una riorganizzazione degli scaglioni che porterà un aumento di pressione fiscale sui redditi medio-bassi, a meno di una poco credibile e poco realizzabile volontà di investire nella riforma fiscale risorse corrispondenti a oltre 2 punti del PIL.

Un secondo aspetto è assai preoccupante. La Delega si propone di eliminare o ridurre in tutto od in parte i regimi di detrazione e di esenzione fiscale, in una prospettiva di ricostruire, anche qui senza far capire molto, sistemi di sostegno in funzione della “soglia di povertà” e per “natalità, lavoro, giovani”. Si potrebbe perfino interpretare una volontà di percorrere un'idea di “quoziente familiare”, da noi giudicato più volte sbagliato e iniquo, mentre, per recuperare equità, andrebbe aumentata la quota di detrazione per spese di produzione del reddito per i lavoratori dipendenti.

La detrazione per lavoro dipendente e assimilato rappresenta una misura permanente, incardinata nel Tuir e caratterizzante la definizione dell'Irpef, la cui origine nasce dall'esigenza di definire una base imponibile per i redditi da lavoro dipendente che tenga conto (pur senza una elencazione puntuale come avviene con redditi di altra natura) dei costi di produzione del reddito.

La differenziazione delle detrazioni personali tra lavoro dipendente e autonomo è da ricondurre alla diversa modalità di definizione del reddito: per il lavoratore autonomo il reddito dichiarato ai fini IRPEF è già considerato al netto dei costi di produzione, a differenza di quanto avviene per il reddito del lavoratore dipendente, per il quale è quindi necessaria una correzione-forfetaria a fini di semplificazione - in termini di una detrazione d'imposta o di una deduzione equivalente.

Nel corso degli anni la voce “spese di produzione del reddito” ha subito variazioni sia negli importi che nella denominazione; in particolare a partire dal 2003 le deduzioni/detrazioni assumono anche la valenza di integratori/correttivi dell'aliquota IRPEF, a garanzia, soprattutto, del principio costituzionale che richiama l'uguaglianza della “capacità contributiva”.

L'inclusione di dette “spese” fra le voci che “contribuiscono alla riduzione del prelievo obbligatorio” dell'allegato A appare perciò improprio, poiché le detrazioni in questione, lungi dall'essere un meccanismo erosivo, non sono altro che un modo per disegnare una certa progressività differenziata per categorie per tener conto del diverso calcolo del reddito e al conseguente diverso grado di attendibilità.

A sostegno di quanto evidenziato si ricorda che il Gruppo di Lavoro, che negli ultimi mesi si sta occupando dell'analisi delle cosiddette *tax expenditures*, ha sottolineato di recente che il riformatore non potrà esimersi da una disamina e da un vaglio attento delle singole misure, per decidere riguardo alla loro conservazione, soppressione o riduzione. Infatti alcune misure incluse nell'elenco delle *tax expenditures*, come le detrazioni IRPEF per lavoro dipendente o per familiari a carico, costituiscono aspetti strutturali dell'attuale sistema impositivo che

possono essere affrontate solo all'interno di un organico disegno di riordino dell'IRPEF.

La vaghezza delle indicazioni della Delega deriva dal fatto che il grosso dei regimi di favore fiscale è costituito dalle detrazioni per lavoratori dipendenti, pensionati ed autonomi. Per quanto riguarda le spese fiscalmente riconosciute, in genere con detrazioni al 19%, esse sono in effetti molto numerose, ma quelle che pesano sono tre: le spese mediche, gli interessi su mutui ipotecari e i premi di assicurazione sulla vita. Trovare in questo ambito risorse per finanziare le riduzioni delle aliquote non sarà per niente facile.

Per questo, al di là della necessità di affrontare con grande cautela forme di sostegno per i lavoratori dipendenti e famiglie, ciò che salta agli occhi è l'inganno di un percorso che tenderà ad indebolire i benefici per i redditi medio-bassi mentre produrrà un saldo positivo per i redditi alti, che sono meno interessati dal sistema di detrazione-deduzione.

Non vi è, infine, alcuna considerazione per i cosiddetti incapienti che corrono il rischio di essere ulteriormente e gravemente penalizzati.

Imposta sul valore aggiunto

Già con la manovra di agosto si è aumentata l' aliquota ordinaria dal 20% al 21%. Prevedere di insistere, con la Delega, sull'aumento significa voler accrescere le aliquote ridotte, con gravi effetti redistributivi ed macro-economici.

L'attuale distribuzione dei consumi per fasce di reddito si caratterizza per una relazione inversa: ad un minor reddito disponibile corrisponde una maggiore propensione al consumo. I "più ricchi", cioè, consumano di più in termini assoluti, ma non in proporzione al reddito disponibile.

Questo significa che un aumento dell'IVA - anche a parità di altre condizioni quali gli stili di consumo e il tasso di evasione - si traduce in un incremento pressoché "piatto" del prelievo sui consumi rispetto ai livelli di reddito disponibile e, quindi, in un maggiore prelievo per le fasce di reddito basse e medio-basse. In altre parole, con una maggiore imposizione IVA al diminuire del reddito aumenterebbe l'impatto fiscale maggiore.

La misura ipotizzata è dunque regressiva.

Le persone e le famiglie con livelli di reddito (e di consumo) medio-bassi sarebbero più colpiti e, probabilmente, ridurrebbero la loro propensione al consumo a fronte dell'aumento dei prezzi.

Oltre a questo svantaggio microeconomico, l'aumento dell'inflazione comporterebbe un effetto negativo (macroeconomico) per l'intero sistema-paese. Oggi il solo aumento dell'aliquota ordinaria (al 21 %), sta determinando un incremento del tasso di inflazione e si determinerebbe un impatto ancora maggiore se si modificassero verso l'alto le aliquote ridotte (4% e 10%).

Tutto ciò produrrebbe inevitabilmente un'ulteriore iniquità nei confronti dei redditi dei lavoratori dipendenti e pensionati e, in generale, dei redditi medio-bassi, senza nessuna certezza di maggiori entrate, essendo l'IVA già oggi l'imposta più evasa.

Tutti i suddetti effetti deprimerebbero poi la domanda interna, la crescita potenziale e lo sviluppo.

IRAP

A testimonianza del carattere strumentale del messaggio della Delega, e del suo tentativo di accarezzare gli interessi amici, si propone l'eliminazione graduale dell'IRAP, a partire dalla base imponibile del costo del lavoro.

Nulla si dice, salvo una confusa idea di compensazione attraverso nuovi trasferimenti alle Regioni, delle conseguenze di sottrazione di gettito, che oggi sostiene la politica sanitaria del Paese. Si continua a parlare di "trasferimenti" contraddicendo lo sforzo più grosso fatto con i decreti legislativi di attuazione del federalismo che riguardavano proprio la necessità di sostituire i trasferimenti con tributi e partecipazioni, non essendo i trasferimenti più ammessi dal riformato titolo V della Costituzione.

La delega appare, ancora una volta, una azione di "aggreement" verso il sistema delle imprese che, ingiustamente, stanno creando un fuoco di sbarramento sulla tassa, dimenticando che l'introduzione dell'IRAP procurò alle stesse un beneficio di circa 20 Mld di euro, attraverso la abolizione di ben sette tasse (ILOR, ICIAP, Imposta sul patrimonio netto delle imprese, Tassa di concessione governativa sulla partita IVA, Tassa della salute, Contributi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, Contributo per l'assistenza di malattia ai pensionati, Tassa di concessione comunale e la TOSAPPER).

Tale impostazione non rientra nella logica di un fisco a supporto della politica industriale, perché non legata ad un sistema selettivo di incentivazione degli investimenti ad alta intensità di valore aggiunto e della conoscenza. In un quadro di politiche industriali e di riordino generale del "sistema fiscale" potrebbe trovare spazio una parziale e graduale riduzione del peso del costo del lavoro sull'imponibile Irap. Ma si tratterebbe di un approccio diverso e più impegnativo di quanto non venga oggi, propagandisticamente, sostenuto.

IMPOSTA SUI SERVIZI

Anche su questo aspetto, dietro all'apparente buon senso della riorganizzazione e razionalizzazione, non si comprende come si possano ricondurre ad una tassa unica ed ad un' unica modalità di prelievo obbligazioni fiscali che hanno natura assai lontana e insistono su soggetti diversi.

Dietro la fretta e la propaganda potrebbe annidarsi una soluzione discutibile e, probabilmente, assai iniqua.

RIFORMA ASSISTENZIALE

Come prima cosa va affermato che, per quanto riguarda la parte relativa alla assistenza, riteniamo culturalmente e politicamente ingiusto mascherare una serie di tagli ai diritti delle persone e delle famiglie più deboli sotto il titolo di riforma assistenziale.

Gli "effetti positivi", come vengono definiti nel testo, che ammontano a 20 miliardi, derivanti dai provvedimenti che verranno assunti in applicazione della legge

delega, hanno come principale fonte i tagli all'assistenza.

Un aspetto fondamentale da sottolineare e da contestare con forza riguarda il fatto che il governo con la legge delega sull'assistenza interviene su materie di politica socio assistenziale di competenza delle regioni, come stabilito dalla riforma del titolo V^o della Costituzione. Quindi, il governo da un lato non definisce i Livelli essenziali delle prestazioni sociali, scegliendo di non assolvere al compito assegnato dalla Costituzione allo Stato, dall'altro interviene in modo invadente e pesante su materie non di sua competenza. Il rispetto delle relative competenze impone allo Stato, inoltre, l'obbligo di accelerare il processo di trasferimento a livello territoriale delle risorse destinate all'assistenza.

La spesa per pensioni e indennità di accompagnamento

I titolari di pensioni di invalidità e di indennità di accompagnamento sono 2.783.000 per una spesa erogata dall'INPS di 16 miliardi 570 milioni di euro (3,8 mld per pensioni e 12 miliardi 762 milioni per indennità) a cui si aggiungono 4.899.000 titolari di pensioni di reversibilità per una spesa totale di 38 miliardi.

La spesa complessiva degli istituti che la legge delega vuole *riordinare, armonizzare* e per i quali vuole rivedere i criteri di accesso ammonta, quindi, a 54 miliardi di Euro. I 20 miliardi di minori spese a decorrere dal 2013 sono poco meno della metà della spesa in atto, e un terzo circa della spesa annua complessiva per l'assistenza in Italia, spesa quest'ultima che è già tra le più basse d'Europa.

Quindi, si tratta di una operazione destinata ad intervenire pesantemente sugli interventi assistenziali e previdenziali dello Stato nei confronti di chi ha bisogno, soprattutto invalidi, pensionati e non autosufficienti, titolari, per la maggior parte donne, di pensioni di reversibilità.

Le risorse già tagliate alle politiche sociali

La parte della legge delega relativa alla assistenza (art.10), si aggiunge: ai pesanti tagli dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali (4 miliardi e 200 milioni nel 2012 che si cumulano ai precedenti tagli già imposti dai decreti legge 78/2010 e 98/2011); al prosciugamento del fondo nazionale delle politiche sociali che nel 2011 ha ripartito alle regioni poco più di 175 milioni a fronte del miliardo di euro ripartito nel 2004; alla cancellazione del fondo nazionale per la non autosufficienza (400 milioni) e di tutti gli altri fondi nazionali.

Le risorse statali trasferite agli enti locali tra il 2008 e il 2011 sono diminuite dell'86%:

- sostegno alle famiglie i fondi si riducono del 71,3% rispetto al 2010;
- sostegno ai giovani: il fondo per le politiche giovanili viene ridotto del 65%;
- servizio civile degli obiettori di coscienza: tagliano il 33% dei fondi ;
- sostegno alla casa: gli stanziamenti vengono completamente azzerati;
- sostegno ai percorsi di inclusione sociale degli immigrati: gli stanziamenti completamente cancellati;
- sostegno ai servizi della prima infanzia e alle donne: anche in questo caso gli stanziamenti annullati.

Questa serie di misure rappresentano la inaccettabile declinazione della linea

presentata dal ministro Sacconi con il Libro bianco, basata sul progressivo disimpegno della sfera pubblica dalle politiche sociali.

Questa linea, priva di qualsiasi sostegno teorico e pratico sulle conseguenze sociali ed economiche che può generare, ha già creato una situazione insostenibile per i sistemi di welfare locale con risultati pesantissimi per le famiglie italiane.

La forte e crescente protesta delle istituzioni regionali e locali, infatti, è motivata dal fatto che si è arrivati alla impossibilità di garantire nei territori i servizi primari ai cittadini se non aumentando le addizionali IRPEF.

La Delega abroga la L. 328/2000

Il testo di legge delega usa termini ipocriti a giustificazione dell'attacco alle politiche sociali.

Parole come riqualificazione, riordino, armonizzazione, integrazione, razionalizzazione sono parole a copertura dello smantellamento dei diritti e della vera riforma dell'assistenza (L.328/2000).

Nella parte della relazione tecnica della delega riferita agli aspetti tecnico-normativi di diritto interno, precisamente al punto 3), si afferma che *L'attuazione della delega, contenuta nel disegno di legge in esame, determina l'abrogazione delle leggi attualmente vigenti in materia di tributi, nonché in materia socio-assistenziale.*

Il governo, quindi, si appresta a seppellire definitivamente la 328/2000 e con essa gli indirizzi riformatori che hanno guidato il lavoro legislativo e amministrativo delle regioni e dei comuni in un percorso virtuoso solo parzialmente attuato a causa degli inadempimenti del governo centrale, primo fra tutti la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali.

La teoria dei falsi invalidi per cancellare i diritti

La logica che sta dietro l'elenco dei provvedimenti previsti dalla così detta "riforma" assistenziale, finalizzata a restringere ulteriormente la già scarsa e insufficiente spesa socio-assistenziale, ha come teoria l' assunto secondo cui il nostro è un paese di falsi invalidi e approfittatori da combattere attraverso provvedimenti repressivi e preventivi.

Le recenti verifiche straordinarie condotte dall'INPS sull'invalidità civile negli anni 2009- 2010 hanno portato alla revoca dell'11% delle pensioni sottoposte a verifica.

Una percentuale bassa, quindi, che scende ulteriormente (fino al 3-4%) a seguito dei ricorsi presentati dagli interessati risolti, nella maggioranza dei casi, a favore dei ricorrenti (circa il 70% dei casi).

Le cifre stanno a dimostrare in modo netto quanto sia ingiusto parlare di "fenomeno" dei falsi invalidi, quando il numero delle persone prive di requisiti risulta essere fisiologico e del tutto ininfluenza sulla spesa complessiva.

Entrando nel merito dei principali punti contenuti nell'articolo 10 della delega esprimiamo le seguenti considerazioni:

La revisione dell'ISEE, con particolare attenzione alla composizione del

nucleo familiare.

Si tocca uno strumento che sta svolgendo una funzione importante per la concessione di prestazioni assistenziali agevolate. Ogni modifica che non sia mirata a dare maggior peso al patrimonio e a intensificare i controlli, è destinata a cambiare in peggio i criteri di accesso che in questi anni hanno garantito più giustizia rispetto al passato. Il testo fa particolare riferimento alla composizione dei nuclei familiari: a questo proposito è opportuno ricordare che l'ISEE è già lo strumento che misura la situazione economica della famiglia facendo riferimento ad una scala di equivalenza in cui a ciascun membro viene attribuito un peso stabilito.

Gli intendimenti del Governo nascondono seri pericoli come quello di rivedere i criteri reddituali per l'accesso ai servizi. Non vorremmo, inoltre, che si volesse trasformare un indicatore a tutela di chi ha meno in uno strumento di carattere fiscale.

Semmai il tema da affrontare sarebbe quello di come garantire all' ISEE la capacità di fotografare con efficacia la fedeltà delle dichiarazioni attraverso un rafforzamento di controlli e sanzioni.

Il riordino dei criteri, inclusi quelli relativi alla invalidità e alla reversibilità, dei requisiti reddituali e patrimoniali per l'accesso alle prestazioni socio assistenziali.

Il riordino è dettato da una logica restrittiva e discriminatoria tendente a restringere la platea dei beneficiari delle prestazioni assistenziali, degli assegni di invalidità, delle pensioni di invalidità, delle pensioni di reversibilità, e a diminuire il valore dei già scarsi trasferimenti monetari.

Ciò comporterà la penalizzazione di tante persone che vivono in una situazione di difficoltà perché in stato di invalidità o per la scomparsa del coniuge, andando a configurare un welfare sempre più residuale.

L'armonizzazione dei diversi strumenti previdenziali e assistenziali e fiscali.

Anche questo orientamento ha come scopo una riduzione della tutela dovuta a chi manifesta precise condizioni di bisogno, in quanto è finalizzato a superare quelle che vengono chiamate "dispendiose duplicazioni di servizi e sovrapposizioni".

L'istituzione di un fondo per l'indennità sussidiaria alla non autosufficienza.

Gli interventi sulla indennità di accompagnamento vogliono raggiungere più di un risultato: la diminuzione della spesa per le prestazioni anche in questo caso restringendo il numero dei beneficiari, snaturandone la base giuridica in quanto l'assegno di accompagnamento è erogato a titolo della sola invalidità e pertanto ne muta la natura risarcitoria riconosciuta anche dalla Suprema Corte (risarcimento di servizi non forniti dallo Stato), e conseguentemente tale prestazione si configura come un diritto soggettivo perfetto, così come analogamente si configura per la fornitura di ausili, protesi e servizi sanitari

gratuiti; la progressiva diminuzione della spesa sociale per la non autosufficienza con lo scopo di trasferire l'intervento a totale carico del settore sanitario; la diffusione del voucher come unico strumento di pagamento delle prestazioni.

Il Fondo per l'indennità sussidiaria della non autosufficienza, con le modalità di funzionamento previste dalla Delega, si configura come lo strumento per raggiungere questi risultati. Ciò è dimostrato da quanto scritto nel testo, in particolare nei punti relativi a: i criteri di ripartizione delle risorse indicati nella delega (popolazione residente, tasso di invecchiamento) del tutto insufficienti a rispondere alla crescente e differenziata domanda sociale; la più volte richiamata - in modo del tutto strumentale - importanza della gestione integrata delle politiche sociali (in questo caso sociali e sanitarie); la sbandierata maggiore libertà di scelta da parte dell'utente (vouchers).

In questo modo il Governo cancella qualsiasi ipotesi di costituzione del Fondo Nazionale per la non autosufficienza, da noi ripetutamente rivendicato e adottato in molti paesi europei che questo strumento riescono a far fronte alla crescente domanda di assistenza da parte delle popolazioni che vedono crescere, fortunatamente, il periodo di vita.

Ma soprattutto il governo con questa delega scarica ancora di più sulle famiglie e soprattutto sulle donne il pesante onere finanziario e di lavoro di cura che una situazione di non autosufficienza comporta.

Il trasferimento ai comuni del sistema relativo alla carta acquisti.

Anche su una materia come la lotta alla povertà il governo si deresponsabilizza escludendo, nei fatti, un intervento legislativo nazionale da tempo in atto in tutti i paesi d'Europa, a sostegno delle persone povere, e lasciando ai comuni il compito di identificare i beneficiari di una misura come la carta acquisti i cui limiti sono stati più volte evidenziati (pochissimi soldi e criteri restrittivi per definire i beneficiari), e di integrare l'insufficiente trasferimento economico con fondi propri e attraverso la raccolta di erogazioni e benefici a carattere liberale.

La delega, anche in questo caso, è lo strumento applicativo di quanto scritto nel libro bianco di Sacconi in quanto solleva il governo dall'obbligo di riconoscere i diritti di chi non ha i mezzi sufficienti per vivere, attraverso un sostegno economico e percorsi di inclusione sociale e lavorativa, e affida alla liberalità, alla carità e alla filantropia il compito di soccorrere chi è povero. In questo modo si torna indietro, si rinuncia a svolgere una politica di inclusione sociale in grado di far uscire dalla povertà chi ha risorse per sé e per lo sviluppo del paese e di offrire pari opportunità in particolare ai minori, altrimenti destinati ad una vita di emarginazione. Il DL milleproroghe 225/2010 (nuova sperimentazione nei comuni con più di 250.000 abitanti) in modo del tutto coerente con il disegno del ministro Sacconi, sminuisce il ruolo dell'ente locale nella gestione della misura e delinea in modo improprio una funzione primaria degli enti caritativi definendoli destinatari della carta acquisti. Quello che sembra essere un riconoscimento del ruolo del terzo settore a scapito della funzione pubblica in realtà costituisce un impoverimento della funzione svolta in questi anni dalle organizzazioni del terzo settore, in quanto esse hanno dato prova di saper svolgere funzioni ben più utili e importanti nella programmazione e progettazione di servizi e nella sperimentazione di interventi innovativi nel campo

dell'assistenza.

Le strade alternative da intraprendere

In primo luogo va difesa la legge 328/2000 che, seppure richieda un aggiornamento alla luce delle evoluzioni legislative e costituzionali intervenute in questi anni, rappresenta il punto più avanzato su cui costruire un nuovo welfare.

Occorre poi rispondere alle richieste che il sindacato, il terzo settore e le rappresentanze delle amministrazioni locali hanno rivolto al Governo in questi anni:

1. La definire dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali nel rispetto della Costituzione, della legge 42/2009 sul federalismo fiscale e dei decreti attuativi fin qui approvati.
2. Il rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali che, fino alla adozione del federalismo fiscale, rimane lo strumento unico di sostegno nazionale agli interventi di politica sociale. In questo senso condividiamo e appoggiamo la richiesta formulata dalla Conferenza delle regioni di riportare nel 2012 a 900 milioni di euro la quota del Fondo da ripartire fra le regioni.
3. Il rifinanziamento del Fondo nazionale per N.A. quale strumento nazionale in grado di dare, assieme agli interventi in atto nelle regioni e nei comuni, sicurezza alle persone che hanno bisogno di assistenza e cura.
4. Il rifinanziamento del Fondo per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità (legge 68/1999), che dai 42 milioni del 2010 è passato a 11 milioni e poco più nel 2011.
5. La definizione di un Piano nazionale organico di lotta alla povertà e all'esclusione sociale e di una legge che: superi la misura fallimentare della carta acquisti; individui precisi interventi indirizzati in via prioritaria alle famiglie in povertà assoluta con minori, anziani e portatori di handicap; allarghi progressivamente l'area dei beneficiari; accompagni il sostegno economico a programmi di inserimento sociale e lavorativo; assegni ai comuni, unici soggetti in grado di conoscere la domanda di assistenza presente nel proprio territorio, le risorse e la definizione dei criteri di intervento.

Cosa manca

La CGIL considera essenziale un approccio organico, "di sistema", per discutere di qualsiasi riforma fiscale nella prospettiva di una riorganizzazione del modello di sviluppo del Paese. Si deve, dunque, partire dagli squilibri e le ingiustizie del sistema tributario e, più in generale, dalla distribuzione del reddito e della ricchezza. Il sistema fiscale italiano è un sistema che, anche alla luce dell'impostazione data alla Legge Delega, continua a premiare le ricchezze "parassitarie" (principalmente evasione, patrimoni e speculazione finanziaria, etc.), scoraggia gli investimenti produttivi e deprime i consumi.

Occorrono scelte di fondo che riconoscano ed intervengano sulle distorsioni, che selezionino oneri ed agevolazioni in funzione di una maggiore equità e di un sostegno a politiche di sviluppo: aiuti ai redditi da lavoro e pensione, in particolare

quelli più bassi; sgravi per favorire gli investimenti; allargare la base imponibile attraverso una strutturale lotta all'evasione ed una più estesa opera di prelievo su rendite e grandi patrimoni; scommettere sulla conoscenza e sull'innovazione, sostenere le nuove generazioni e costruire il futuro del Paese.

Manca un sostegno forte alla lotta all'evasione ed al lavoro nero, che non è risolta nemmeno con le scelte delle manovre di finanza pubblica.

Per questo è necessario:

- ripristinare le norme anti-evasione ed anti-elusione abolite nell'ultima Legislatura, con un rafforzamento delle norme sulla tracciabilità a cominciare dall'abbassamento a 500 euro della somma oltre la quale non sono consentiti pagamenti in contanti;
- introdurre l'elenco clienti-fornitori, l'anagrafe dei conti correnti, il divieto di "girare" gli assegni e obbligo di trasmissione telematica al fisco dei ricavi dei commercianti;
- migliorare il sistema sanzionatorio, riportando la riduzione della sanzione ad un livello che rappresenti un deterrente all'evasione;
- l'utilizzo integrato di tutte le tecnologie, gli strumenti (studi di settore, redditometro, etc.) e le banche dati (compresa il database dei conti correnti bancari) già oggi disponibili;
- costruire un rapporto diretto di "tutoraggio" per imprese e autonomi capace di prevenire l'evasione fiscale;
- puntare all'accertamento di tutto il reddito effettivo, con attenzione al tenore di vita del contribuente, anche utilizzando forme straordinarie di coinvolgimento dei soggetti collettivi e delle rappresentanze dei consumatori.

Per la lotta al sommerso e all'elusione contributiva occorre:

- rendere strutturale e operativa l'interconnessione delle banche dati esistenti con quelle di INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate;
- riprendere l'elaborazione degli "indici di congruità" al fine di indirizzare l'attività ispettiva dove esistono scostamenti tra i fatturati dichiarati e i costi, in particolare del lavoro;
- potenziare le dotazioni informatiche e funzionali degli ispettori, riscrivendo la normativa prodotta di recente (es. la norma del "Decreto sviluppo" 2011 impone l'unicità dell'ispezione per sei mesi, pena l'infrazione disciplinare dell'ispettore);
- estendere le sanzioni, in caso di "caporalato", alle imprese che ne usufruiscono;
- nell'ambito della normativa su appalti e subappalti, occorre ristabilire le sanzioni in capo all'appaltatore per le violazioni commesse dai subappaltatori (sanzioni abolite dal Governo in carica);
- prevedere anche l'esclusione dal registro dei fornitori della P.A, così come prevedere l'esclusione dalle forniture per la P.A. di chi non applica CCNL, e l'obbligo per i Committenti, di indicare il CCNL da applicare;
- in ambito di normativa sugli appalti, occorre allargare la norma, oggi in vigore per turismo e servizi di pulizia, sui costi minimi del lavoro (es. allargare

anche rispetto agli appalti dei call center che operano per soggetti pubblici). Attraverso il Piano strutturale di lotta all'evasione fiscale e al sommerso si può programmare una riduzione dell'evasione fiscale e contributiva del 10% nel 2012 e del 20% dal 2013.

Manca una scelta netta di redistribuzione del carico fiscale dai redditi ai patrimoni. La Cgil propone di istituire un' Imposta sulle Grandi Ricchezze (IGR), sul modello francese. Si prevede un'aliquota progressiva dallo 0,55% all'1,8% sulle attività reali, patrimoniali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti). L'imposta verrebbe pagata solo sulla quota che eccede gli 800.000 euro. A subire un aumento del prelievo fiscale strutturale non sarebbe il 95% delle famiglie italiane ma solo gli ultraricchi, ossia il 5% delle famiglie, considerando anche le detrazioni (es. carichi familiari) e le deduzioni (es. autofinanziamento capitale d'impresa). Si stima un gettito massimo potenziale di circa 15 miliardi ogni anno.

La positiva riunificazione della tassazione sulle rendite finanziarie, introdotta in agosto, non corregge le insufficienze del sistema e non basta a garantire un fisco più equo.

Infine, in tutto questo percorso non si tiene in alcun conto la necessità di un coinvolgimento delle Parti sociali e degli EE.LL. che sono rappresentanze decisive degli interessi sottoposti agli esiti degli interventi previsti dalla Delega.

E' una ulteriore testimonianza della sordità del Governo rispetto ai bisogni sociali e nei confronti di quei soggetti senza i quali nessuna vera riforma è praticabile.

Conclusioni

Il giudizio di fondo su questa Delega non può che essere estremamente negativo poiché non assume la necessità di riorganizzare il nuovo fisco su diverse platee di reddito, rendendo più efficace ed equa l'azione redistributiva; si predispone un aumento generalizzato dell'imposizione indiretta; non si rompe il legame tra profitti e ricchezze improduttive e "parassitarie"; non si avvia una politica di sostegno al reddito degli incapienti e, in generale, di contrasto alla povertà; non si produce un riequilibrio, a favore del lavoro e delle pensioni.

Questo impostazione non serve alle esigenze del Paese, non sostiene lo sviluppo e la domanda aggregata, non rende più giusto il contributo di ciascuno, non aiuta una azione di riequilibrio finanziario che deve essere equo e non depressivo.

Scheda delle proposte di riforma fiscale della CGIL

Il sistema fiscale italiano risulta tra i più ingiusti del mondo:

premia le ricchezze “parassitarie” (evasione, rendite, speculazione finanziaria, etc.), scoraggia gli investimenti produttivi e deprime i consumi.

Il Paese non usa bene la ricchezza che produce!

La politica economica non usa bene la leva fiscale per la crescita e lo sviluppo

3.300 euro è l'aumento medio del prelievo per ciascun lavoratore o pensionato che si è accumulato dal 1980 a oggi!

Questo in trent'anni di aumento delle tasse sui lavoratori dipendenti e sui pensionati (più di ogni altro contribuente e/o reddito). Senza l'aumento cumulato delle tasse salari e pensioni sarebbero oggi più alti di 275 euro al mese.

33 a 1 è il rapporto tra la ricchezza media del 5% di famiglie ultraricche e quella del 50% delle famiglie italiane.

La ricchezza delle famiglie ultraricche è, infatti, pari a circa 2,3 milioni di euro, mentre quella del 50% più povero è meno di 70mila euro.

	<i>Ricchezza netta media delle famiglie</i>
5% più ricco (1,2 milioni di famiglie)	2.278.781 euro
50% più povero (12 milioni di famiglie)	69.670 euro

L'1% delle famiglie ultraricche detiene il 14,8% della ricchezza complessiva, cioè 242mila famiglie posseggono 1.272 miliardi di euro su 8.588 miliardi totali!

46,9% di pressione fiscale sul lavoro nel 2009 pone l'Italia al quinto posto tra i paesi OCSE, mentre siamo 22esimi nella classifica dei salari (appena sopra la Grecia)!

Negli anni 2000-2010 le entrate da lavoro dipendente e da pensione sono aumentate in termini reali del 13,1%. Le entrate derivanti da *tutti* gli altri redditi sono diminuite del 7,1%.

Il lavoro autonomo, che rappresenta il 25% dell'occupazione, contribuisce solo per il 9% al gettito IRPEF (oggi si chiama IRE) del 2010. La percentuale IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti, invece, è pari al 61% mentre quella a carico dei pensionati è del 30% (totale 91%). A questo va aggiunto che buona parte delle entrate indirette (IVA, accise, etc.) sono sempre a carico dei redditi medio-bassi.

Il bilancio dello Stato, quindi, è in larga parte a carico dei lavoratori e dei pensionati.

Inoltre, il modello di federalismo voluto dall'attuale governo aggrava la situazione e prevede che Regioni e Comuni possano aumentare autonomamente solo l'IRPEF.

120 miliardi di euro di evasione ed elusione fiscale ogni anno e questo da sempre!

L'evasione in Italia è il quasi il doppio di quella di Paesi come la Francia, la Germania e il Regno Unito. Il sommerso dell'Italia è superiore del 60% alla

media dei Paesi dell'OCSE e raggiunge circa il 18% del PIL.

Una tassa in più sui contribuenti onesti pari a 3.000 euro l'anno.

Riformare il sistema fiscale per uscire dalla crisi, redistribuire il reddito a favore dei lavoratori e dei pensionati, correggere le distorsioni del sistema economico, liberare gli investimenti, scommettere sulla conoscenza e sull'innovazione, sostenere le nuove generazioni e costruire il futuro del Paese.

La piattaforma CGIL di **Riforma fiscale** si fonda su un deciso spostamento del carico fiscale dal lavoro e gli investimenti alle ricchezze "parassitarie" attraverso:

✘ un piano straordinario di lotta all'evasione e all'elusione fiscale

*per portare in emersione oltre **10 miliardi** di euro l'anno, fino ad una riduzione strutturale (ai livelli europei) dell'evasione fiscale e contributiva*

Di fronte al sostanziale indebolimento dell'impianto di lotta all'evasione da parte del governo, che si nasconde dietro la propaganda, **proponiamo** di:

- ▶ ripristinare le norme anti-evasione ed anti-elusione abolite, soprattutto legate alla tracciabilità.
- ▶ Migliorare il sistema sanzionatorio, riportando la riduzione della sanzione ad un livello che rappresenti un deterrente all'evasione (stimabile in non meno di 1/3 del minimo).
- ▶ Utilizzazione intergrata di tutte le tecnologie, gli strumenti (studi di settore, redditometro, etc.) e le banche dati (compresa il database dei conti correnti bancari) già oggi disponibili, istruendo un rapporto diretto di "tutoraggio" capace di **prevenire** l'evasione fiscale.
- ▶ Occorre accertare *tutto* il reddito effettivo, con attenzione al tenore di vita del contribuente, anche ai fini della

determinazione delle imposte IRPEF, IVA e IRAP.

☒ ***l'introduzione di un'Imposta sulle Grandi Ricchezze***

*Con un aliquota media dell'1,0% sulla ricchezza netta totale superiore agli 800mila euro complessivi, al netto delle detrazioni e delle deduzioni il gettito massimo potenziale sarebbe di oltre **15 miliardi di euro ogni anno.***

Ogni indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane rileva, dal 1995 ad oggi, che il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta, a fronte del 50% della popolazione (la metà più povera) che ne detiene meno del 10%. Per correggere questa ingiustizia distributiva, risanare l'economia, creare le condizioni per gli investimenti e per la crescita, ridare respiro ai redditi da lavoro **proponiamo:**

► *Un'Imposta sulle Grandi Ricchezze delle famiglie come imposta per il futuro, ispirata al modello francese, con **aliquota progressiva dallo 0,55% all'1,8%** sulle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e sulle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, etc.), al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti). L'imposta viene pagata solo sulla quota che eccede gli 800mila euro, come da esempi.*

Esempio 1

Una famiglia che è proprietaria di una casa dove abita con un valore di 500mila euro, un'altra casa con un valore catastale di 300.000 euro e detiene 200.000 euro in depositi bancari, titoli di Stato e obbligazioni, azioni e fondi comuni di investimento, per un totale di 1.000.000 euro di ricchezza netta, **pagherebbe solo 1.100 in più di ora.**

$$\text{IGR} = (1.000.000 - 800.000 \text{ euro}) \times 0,55\% = 1.100 \text{ euro l'anno}$$

Esempio 2

Una famiglia che è proprietaria di molte abitazioni per un valore complessivo di 60 milioni di euro e che detiene anche 40 milioni di euro in depositi bancari, titoli di Stato e obbligazioni, azioni e fondi comuni di investimento, per un totale di 100.000.000 euro di ricchezza netta, **pagherebbe una cifra molto più alta, in rapporto alla sua ricchezza effettiva.**

$$\text{IGR} = (100.000.000 - 800.000 \text{ euro}) \times 1,8\% = 1.785.600$$

euro l'anno

Ne sarebbero quindi esclusi tutti coloro che, pur essendo proprietari di una o più abitazioni, nonché di depositi in conto corrente, titoli di Stato o altre obbligazioni, non raggiungono il limite degli 800mila euro. A subire un aumento del prelievo fiscale non sarebbe il 95% delle famiglie italiane ma solo gli ultraricchi, ossia un 5% delle famiglie.

l'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF)

almeno 400 miliardi di euro di gettito potenziale per i cosiddetti Obiettivi del millennio, per la lotta alla povertà e il cambiamento climatico

(per l'Italia un gettito di 4 miliardi di euro ogni anno)

- La finanza senza bussola ha portato l'intera economia mondiale nella tempesta perfetta. Correggere i mercati finanziari per risanare la finanza pubblica e rilanciare l'economia reale **si può fare**, introducendo una *Tassa sulle Transazioni Finanziarie* (TTF) a livello internazionale. Per questo **proponiamo**:

- ▶ Assieme al Sindacato mondiale (CSI-ITUC) e alle più autorevoli personalità della politica e dell'economia, la CGIL si batte per **l'introduzione di una TTF con aliquota media dello 0,05%**, una piccola aliquota ma che si applica ad ogni movimentazione di capitale finanziario.
- ▶ l'introduzione della TTF, in Italia come in Europa, ridurrebbe drasticamente la speculazione finanziaria di breve durata (anche quella che mette in difficoltà i debiti sovrani), che per sua natura ha bisogno di fare molti movimenti finanziari, e libererebbe risorse per gli investimenti "reali", che generano crescita e occupazione.
- ▶ È una **tassa già presente in molti paesi** (Regno Unito, Svizzera, Hong Kong, Singapore e Sudafrica).

la modifica della struttura dell'IRPEF (oggi IRE)

I redditi maggiormente dichiarati ai fini IRPEF sono quelli da lavoro dipendente e da pensione. Il reddito medio lordo dei

- *modifica delle aliquote
(la prima: dal 23% al 20%
e la terza: dal 38% al 36%)*
- *aumento delle detrazioni*
- *aumento quote esenti e bonus
per incapienti*

lavoratori dipendenti è pari a circa 20.000 euro e quello dei pensionati è pari a circa 15.000 euro.

Oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Circa 7 milioni ne guadagnano meno di 1.000, di cui oltre il 60% sono donne. Oltre 7 milioni (il 63%) di pensionati di vecchiaia o anzianità guadagna meno di mille euro netti mensili.

Secondo l'OCSE l'Italia risulta il sesto paese più diseguale del mondo nella distribuzione del reddito.

Occorre una politica redistributiva che riparta dal lavoro. Per questo **proponiamo**:

▶ **la revisione della struttura dell'IRPEF** basata su:

- l'incremento strutturale della detrazione da lavoro dipendente e l'uniformità della detrazione da pensione a quella del lavoro dipendente;
- la riduzione della prima aliquota dal 23% al 20% e della terza dal 38% al 36% per favorire i redditi bassi, medio-bassi e medi, il 90% dei redditi da lavoro e da pensione;
- l'innalzamento e l'unificazione delle attuali quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione;
- un bonus fiscale per coloro che non sono in grado di usufruire appieno delle detrazioni spettanti (cosiddetti incapienti).

Esempi

- ➔ Lavoratore con reddito annuo che va dai 15.000 ai 20.000 euro, con la modifica delle aliquote e delle detrazioni, avrebbe un aumento annuo

di circa **450 euro**.

- ➔ Lavoratore con reddito annuo che va dai 20.000 ai 50.000 euro, con la modifica delle aliquote e delle detrazioni, avrebbe un aumento annuo di reddito disponibile di circa **400 euro**.
- ➔ Pensionato con reddito annuo che va dai 15.000 ai 20.000 euro, con la modifica delle aliquote e delle detrazioni, avrebbe un aumento annuo di reddito disponibile di circa **350 euro**.
- ➔ Pensionato con reddito annuo che va dai 20.000 ai 40.000 euro, con la modifica delle aliquote e delle detrazioni, avrebbe un aumento annuo di reddito disponibile di circa **300 euro**.

☑ **uno Strumento unico di sostegno alle famiglie con figli**

Occorre integrare gli attuali Assegni per il Nucleo Familiare e le detrazioni per figli a carico. Per questo **proponiamo**:

- ▶ Uno **strumento unico** per le famiglie con figli, che venga usufruito pienamente sia dai soggetti capienti (come minore imposta) che dai soggetti incapienti (imposta negativa).
- ▶ Uno strumento che, a differenza del quoziente familiare, migliori la tassazione nei confronti delle famiglie con bassi redditi, senza disincentivare il lavoro del secondo componente del nucleo (e quindi soprattutto l'occupazione femminile).

Esempi

- 👤 Lavoratore dipendente 1 figlio a carico nella fascia di reddito compresa tra 20.000 e 30.000 euro avrebbe un beneficio annuo medio rispetto a oggi di circa **600 euro** (portando le attuali detraz. + ANF di 1.700 a 2.300 euro annui).
- 👤 Lavoratore dipendente 2 figli a carico

nella fascia di reddito compresa tra 20.000 e 30.000 euro avrebbe un beneficio annuo medio rispetto a oggi di circa **1.000 euro** (portando le attuali detraz. + ANF di 2.900 a 3.900 euro annui).

Credito d'imposta per Ricerca e Innovazione, nuova occupazione

Fermo restando che l'insieme delle proposte da noi avanzate affrontano principalmente le condizioni di lavoratori e pensionati, per quanto concerne la tassazione sulle imprese, **proponiamo:**

- ▶ forme di **credito di imposta automatico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione**, nell'ambito di un più vasto sistema di fisco premiale per le imprese che tenga conto anche della loro responsabilità sociale e della loro capacità di creare occupazione aggiuntiva.

Misure per studenti, giovani lavoratori e professionisti

Con un'attenzione al gravoso problema della disoccupazione giovanile, della mancanza di mobilità economica e sociale, in supporto al *welfare to work* e all'inserimento professionale, **proponiamo:**

- ▶ Misure fiscali a sostegno delle nuove generazioni di lavoratori e delle nuove professioni, soprattutto in favore delle iniziative più creative e innovative.
- ▶ Agevolazioni fiscali per favorire attività di studio, istruzione e formazione.

Fisco per l'ambiente

Nell'ottica di una riforma del modello di sviluppo e di sostenibilità che l'agenda Europa 2020 richiede ai singoli stati europei, **proponiamo:**

- ▶ Incentivi per la riduzione della produzione di rifiuti e per il ciclo integrato dei rifiuti.
- ▶ Rendere strutturali le detrazioni per l'efficienza energetica degli edifici, degli elettrodomestici e dei motori elettrici,

mobilità sostenibile.

- ▶ Applicazione della cosiddetta *carbon tax* (Imposta sul consumo di combustibili fossili), possibilmente in coordinamento europeo.